

Il testo del discorso di Occhetto a S. Giovanni a conclusione della campagna elettorale per il Campidoglio

Il partito che vuole rinnovare Roma

Care compagne e cari compagni, siamo di nuovo qui, in questa piazza di Roma, a pochi giorni da un voto che dovrà ridare slancio, senso di sé, coraggio a questa città. Ci siamo già incontrati, qui, solo pochi mesi fa, in un'altra bella occasione, alla chiusura della campagna elettorale per le elezioni europee. Ricordo ancora, e penso che molti di voi ricorderanno, quella meravigliosa serata, animata da volontà e da speranza. Era la dimostrazione che eravamo in campo, numerosi e combattivi, anche se alcuni desideravano colpire, metterci ai margini della vita politica romana. Così non è stato: noi non dimentichiamo la bella e forte risposta dell'Italia e di Roma. Perché, piaccia o non piaccia, noi ci siamo, ci siamo anche stasera con uguale volontà e uguale speranza, anche se c'è chi si ostina a voler mettere in discussione l'importanza, il significato della nostra presenza nella società italiana.

Nelle elezioni europee moltissimi cittadini, moltissimi democratici hanno compreso il valore della posta in gioco, hanno compreso qual era il senso di un clima, che si era creato, di linciaggio ideologico. E hanno risposto, democraticamente, con il voto. Opponendosi.

Oggi siamo chiamati a fare altrettanto. Oggi dobbiamo mandare un segnale chiaro e forte a coloro che vorrebbero riscrivere in fretta e furia una storia superficiale e falsa del nostro paese.

Una storia di comodo che vorrebbe cancellare, con l'ideologia, sofferenze, povertà, lotte di riscatto di milioni di italiani in carne ed ossa che hanno costruito quest'Italia democratica sollevandola dalla miseria e dalla vergogna. Quarant'anni di errori, secondo Forlani!

La loro è una storia che vorrebbe cancellare il ruolo di chi si è impegnato sul nostro paese con autentico slancio riformatore, col riformismo dei fatti, caro Craxi, e non dell'ideologia. Si vorrebbe nascondere l'Italia di oggi con le effimere immagini di un vacuo rampantismo e di un trito conservatorismo. Si vuole nascondere con quelle immagini l'Italia colpita dalla mafia e dalla camorra, ferita e offesa da mille ingiustizie e riforme.

L'Italia di chi lavora con fatica e di quei tanti giovani che un lavoro fatigoso a trovarlo. L'Italia delle donne che reclamano un nuovo rispetto. L'Italia che soffre la distruzione del suo stesso ambiente. L'Italia che crede che onestà e solidarietà non siano vane parole da utopisti e che è convinta che sia possibile tornare a guardare a sé stessa con un nuovo, grande impegno democratico e riformatore.

Alle elezioni europee, noi abbiamo avuto la forza per resistere perché abbiamo contato su questa Italia, fatta di cose pulite, di onestà, di volontà, di volontà su cui si regge l'inveniva e lo sviluppo del nostro paese. Abbiamo avuto la forza di resistere perché abbiamo fatto avanzare un'idea semplice: l'idea democratica. E sono stati in molti ad avere capito che, senza di noi, quell'idea risulterebbe gravemente indebolita e offuscata in questo nostro paese.

Infatti nessuno può negare che noi siamo dentro la storia vera della democrazia italiana e che nello stesso tempo, nella democrazia italiana, noi rappresentiamo quelle forze che hanno una idea aperta, espansiva, costruttiva della democrazia, perché per noi democrazia è processo di democratizzazione integrale della società che deve affermarsi, entrare e vivere in ogni luogo di lavoro, in ogni ufficio dello Stato, in ogni ospedale, in ogni scuola, in ogni angolo, anche il più periferico, delle nostre città.

E proprio questa concezione vitale, moderna, combattiva della democrazia che si vuole colpire. Si vuole così colpire una autentica forza socialista, la più grande forza socialista all'opposizione, che vuole portare al governo del paese non qualche ministro che desidera entrare nella politica degli affari, ma tutto quel mondo di donne, di giovani, di lavoratori, di emarginati, di intellettuali e professionisti capaci e onesti al quale ha fatto riferimento, fin dai primordi, il riformismo italiano. Quel riformismo di cui noi, in intere regioni del paese, siamo stati gli eredi e i più capaci continuatori.

Ma proprio perché ci battiamo per un cambiamento reale si capisce l'ostinazione con cui si vuole, a ogni costo, colpire la nostra autonomia critica. Perché è proprio questa bandiera democratica, è proprio il

fatto che noi ci presentiamo come una forza che è al servizio di tutti i cittadini onesti, di tutti i democratici, che infastidiscono chi vuole nascondere il paese reale e che, aggredendo i famigerati, diabolici comunisti afferma in realtà le prerogative di una sorta di regime sgradevole e corrotto, un regime ostile a tutte le energie che vogliono guardare al futuro. Si tratta di gruppi potenti che sotto l'alto patronato del governo Andreotti, credono di potere alzare la cresta, si sentono più protetti. Perciò si infastidiscono per ogni voce critica, e considerano ogni manifestazione di indipendenza, di autonomia di giudizio, come una macchinazione dei comunisti. E allora attaccano. L'informazione non non può solo gli editori e i direttori dei giornali. Ora vengono attaccati anche i semplici cronisti, che non scrivono quello che vogliono loro. Vengono segnalati, nome e cognome, quasi si volesse metterli all'indice. C'è disinformazione, c'è il black-out dell'informazione nei confronti delle opposizioni, grandi e piccole che siano.

Noi respingiamo oggi in Parlamento le dimissioni che Enrico Fanfani ha voluto presentare per denunciare, così, il clima di regime che ci circonda. Ma, nel respingerle, condividiamo e apprezziamo le motivazioni che le hanno ispirate chiedendo un'intensificazione del controllo democratico, comitati di iniziativa e vigilanza democratica che comprendano oltre ai radicali, agli ambientalisti, l'associazionismo laico e cattolico, tutti coloro cui si vuole togliere, in questo paese, la voce e l'immagine. Si rende necessaria una azione coordinata contro ogni forma di regime, contro ogni tentativo di limitare i diritti dei cittadini, di gruppi, associazioni e partiti. Ma non ci preoccupano solo le condizioni dell'informazione. E anche molto curioso che tutti i giudici impegnati in delicatissime inchieste, che mettono in causa i rapporti tra potere politico, poteri occulti, terrorismo e mafia, vengono sottoposti, con un tempismo che ha del sorprendente, ad attacchi, inchieste, minacce di misure disciplinari. Tutto ciò non vi sembra molto strano? Non solleva forse in voi inquietudini interrogativi?

Improvvisamente sembra che la strage di Milano di 20 anni fa, ancora avvolta da un cumulo di misteri, e poi la strage di Bologna, e tutta la strategia della tensione, gli assassini di Aldo Moro, e quelli, in Sicilia, di Mattarella, Dalla Chiesa, La Torre e tanti altri, il massacro di Ustica, siano niente altro che un'inchiesta. Ma come fanno i nostri governanti a chiamarsi tali? Che cosa governano costoro, dal momento che intere zone del paese sono nelle mani di un cospiratore che uccide, distribuisce ricchezza, regola il voto e lo orienta a piacimento?

Tutto ciò per alcuni è un male minore. Le colpe gravi sono altre. Sono le colpe del «movimento» e del «radicalismo» dei giovani, delle donne, dei lavoratori, di chi si batte in favore degli emarginati e degli handicappati. Di chi prova sdegno perché nella civiltà italiana di oggi, una donna, a causa del suo handicap, è costretta a viaggiare in un vagone piombato perché la sua presenza non è prevista, non è accettata. Chiunque mostri indipendenza è un comunista. Terzo, quarto, quinto posto sono pericolose anomalie da correggere. Ed è così che in modo a volte pazzesco, questi gruppi cercano di mettere all'indice come sovversivi e amici dei comunisti, l'operaio che chiede alla Fiat il rispetto dei propri diritti, il giornalista che difende la propria autonomia professionale, il magistrato non accomodante, l'imprenditore che rifiuta le regole mafiose e la tangente. Siamo arrivati al colmo con l'inaudita campagna di attacco nei confronti di uno dei più grandi autori del cinema italiano, Ettore Scola e di tutti quei registi che si sono battuti e si battono per la libertà e la qualità della cultura.

Il fatto che chiunque mostri spirito critico, dignità e autonomia morale e politica sia considerato comunista ci inorgoglisce, perché vuol dire che l'idea stessa dell'indipendenza, dell'autonomia di giudizio, della libertà ci viene attribuita, come una nostra prerogativa, come la caratteristica fondamentale dei comunisti. Occorre però essere vigili, avvertire l'aria che tira. E un'aria, che vorrebbe trasformarsi in un vento di tempesta.

In un vento che non vuole abbattere inesistenti alberi staliniani, ma che vuole sverberare, colpendo noi, molte delle più robuste radici democratiche

del nostro paese, vuole uccidere tutte quelle piante di una nuova politica che crescono nell'orto cattolico e liberale, socialista, radicale o comunista, che crescono nel corpo stesso di una società civile che è in cammino, che si scolla di dosso ogni etichetta, per affermare un nuovo e più concreto principio democratico che consenta a ciascuno, per età, per sesso, per razza, per età, per talento, in non sententi contrapposto, separato, ostile all'altro, ma unito all'altro della propria stessa differenza.

A questi conati ultranziani, che possono prendere il sopravvento solo là dove più forte è la corruzione e il voto di scambio, a questi conati di tempesta già si contrappongono, lo sentiamo, un'anticazione democratica, sospinto da tutte le persone per bene e che vogliono ragionare.

Anche il convegno di Savona, nella patria di Teardo, sul comunismo reale, nel corso del quale i socialisti hanno denunciato alla nazione smentita e sorpresa, che i comunisti hanno assunto il potere ovunque, nelle grandi imprese, negli apparati dello Stato, nei giornali, alla radio-tv (a partire naturalmente dal 2° canale), ovunque, tranne che nel Psi, ebbene un simile convegno ci ricorda il detto secondo cui nella storia un evento si ripete due volte, la prima come tragedia, la seconda come farsa.

L'incontro di Savona è stato di una irresistibile comicità involontaria, messa in scena evidentemente per alleggerire il già troppo pesante clima politico di cose serie. La nostra idea di autogoverno, fondata su regole davvero valide per tutti, su una reale organizzazione della comunità.

Questo si vuole impedire. E perciò si vuole colpire un grande partito di opposizione quale è il nostro, che diventa sempre più credibile, ed è ciò che ha impazzito dal lavoro, diventa sempre più credibile come un partito dell'alternativa, un partito democratico, come un partito della sinistra, un partito che non ostende tutti gli attributi di un partito di destra, ma che, malgrado tante insistenti menzogne, si affermerà sulla scena politica nazionale. Ma per ottenere ciò occorre far avanzare una nuova prospettiva, occorre cacciare i mercanti dal tempio, dicendo che se il mondo cambia, e può cambiare, in meglio, può e deve cambiare, in meglio, anche l'Italia.

Perciò abbiamo lanciato un grido d'allarme, abbiamo fatto appello a una vera e propria lotta di liberazione. Per questo ho detto: liberiamo tutti i partiti, liberiamo la società italiana dal vecchio sistema politico. Realizziamo una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere direttamente i governi, le amministrazioni locali e i programmi. E del tutto assurdo che qualcuno possa ritenere di non dover dire chiaramente ai cittadini che cosa vuole fare del voto che vi chiede, con chi vuole andare e per che cosa?

Noi vogliamo invece che siate voi a decidere il programma, la giunta e il sindaco; noi vogliamo che queste questioni siano sottratte ai mercanteggiamenti poco chiari e che la stabilità delle amministrazioni locali sia garantita.

Ecco perché quella grande questione - tanto cara a Enrico Berlinguer - diventa così importante. Voi sapete di cosa parlo: della questione morale. Altro che moralismo! Alla questione morale è legata l'efficienza e la competenza; e l'efficienza e la competenza sono necessarie per risolvere i vostri problemi nelle borgate, per

guardare alla sofferenza di chi ha bisogno di rinnovata solidarietà.

Hanno detto che le giunte di sinistra si sono limitate ad avere le mani pulite. Ma proprio perché avevano le mani pulite, le giunte Argan, Petroselli, Vertere hanno fatto molto di più delle giunte dc e di centro-sinistra. Oggi non lo diciamo solo noi, cominciano a dirlo anche i candidati socialisti come Paolo Portoghesi. E dunque bene che gli elettori, dando più forza al Pci incoraggino i candidati a muoversi con chiarezza nella direzione dell'alternativa.

Ma noi oggi vogliamo andare oltre, l'esperienza delle giunte di sinistra, abbiamo un programma che ridisegna la città sulla base dei bisogni e dei drammi di oggi. Noi non riduciamo la questione morale alla politica delle mani pulite, anche se le «mani pulite» devono continuare ad essere un requisito importante di chi governa. Perché vorremmo dire ad Andreotti che accusa le giunte di sinistra, sentite un po', di non aver fatto miracoli, che è vero. Ma che quello che per noi è una cosa normale - «le mani pulite» - per la Dc di Giubilo e Sbardella sarebbe stato un vero e proprio miracolo. Noi non ci attendiamo però questo miracolo dagli amici dell'on. Sbardella.

Ci dicono da più parti che, alle soglie del 2000, vengono ancora a chiedervi il voto in cambio di promesse di favori. Questa è la prova che non siamo, a cui siamo: altro che modernità!

Se persino nella Capitale della repubblica si pensa di poter accaparrare voti come a Napoli ai tempi di Lauro, allora chi agisce così, sa bene in che stato deplorabile è il paese, e se lo sa è doppiamente colpevole, perché decanta un'Italia opulenta e moderna, che non conoscerà drammi ed emarginazioni. E perché, pur essendo egli stesso, con il suo comportamento, responsabile di tante sofferenze, ha il coraggio di presentarsi con il volto del commutatore. Ed è anche guardingo perché dopo aver fatto molte promesse, ne mantiene, forse, una sola tra le tante, ed avviene così che a fronte di tanti favori, di un posto e di un posto, mille, diecimila cittadini che nulla ottengono, e che rimangono disoccupati.

Noi: voi tutti dovete insegnare che un vostro diritto non può essere considerato un favore, e compito della politica è garantire i diritti e non elargire favori. Le posizioni assunte dai giovani industriali a Capri, la drammatica denuncia degli imprenditori calabresi, la mobilitazione di molti movimenti cattolici contro la logica della legge governativa sulla droga, la forte critica di sindaci di diverso orientamento politico contro gli attuali meccanismi di scelta, sono tutti segnali che ci dicono che abbiamo ragione, sono segnali tutti incoraggianti che ci parlano di una società civile che si sta mettendo in cammino, che chiede dialogo, non imposizioni, rinnovamento, non spirito di conservazione, e che dice che quel vento di tempesta, di cui parlavo, può essere efficacemente contrastato.

Ecco, dunque, che cosa intendiamo quando parliamo di lotta di liberazione. Roma è un banco di prova, una tappa importante di questa lotta di liberazione. Una prova da cui deve venire il segnale che ogni calcolo, ogni disegno di regime può essere interrotto e spezzato. Perché questo oggetto si era smarrito, avevano cercato con tutti i mezzi di nascondersi. Ma perché mai a Roma si è giunti ad elezioni anticipate?

Perché Roma vota domenica prossima e non in primavera come quasi tutte le altre città italiane? Forse perché a Budapest il Partito socialista operaio ha tolto dalla sua denominazione la parola operaio e si chiama solo Partito socialista?

Suvvia, cerchiamo di essere seri. Si vota a Roma anticipatamente per un fatto semplicissimo. Perché la precedente giunta di Roma è crollata sotto il peso di una crisi politica, morale, istituzionale.

Questo è il motivo e l'oggetto del voto, e ogni cittadino romano deve in sostanza pronunciarsi su questi semplici fatti, deve decidere, col suo voto, se confermare un'alleanza di governo che ha dato così cattivi risultati, o se pronunciarsi per una soluzione diversa, per una alternativa.

Qui a Roma si vota perché c'è stato un sindaco dc, Pietro Giubilo, che, con la sua giunta, ha dovuto far le valigie perché nessuno sotto accusa dalla Magistratura. Noi denunciavamo dunque il tentativo, che si è fatto, di nascondere l'oggetto del contendere in queste elezioni romane.

Una azione di depistaggio ideologico per coprire la politica degli affari e della distribuzione di favori e poteri. Per questo nella campagna elettorale degli altri c'è molta ideologia e molto voto di scambio. Mentre manca la politica e il programma, mancano la città e i suoi bisogni. E invece Roma ha bisogno di un grande progetto di trasformazione.

Perciò ho voluto partecipare in un modo diverso a questa campagna elettorale, incontrando i cittadini di Roma, e parlando loro del nostro progetto. Sono stato con i cittadini di San Lorenzo e ho parlato loro dei nostri programmi per dare alla città dei servizi sociali davvero efficienti. Con i pendolari della Roma-Fiuggi e con i lavoratori dell'Atac abbiamo discusso delle proposte del Pci sul traffico. Sono stato a Torre Angela per veder quanto gravi, ogni giorno più gravi, siano i problemi della periferia e delle borgate di Roma e per esporre il nostro progetto di riscatto urbano. A Primalva ho detto che è possibile e che noi vogliamo far uscire i quartieri come quello dal ghetto, e farli diventare città. Ho parlato davanti ai cittadini di Roma, e parlando loro di una solidarietà che viene ostacolata, spenta, e che deve invece diventare il punto di partenza e di una nuova amministrazione della città. Ma anche sul programma, sui programmi dei diversi partiti: quante mistificazioni!

Un esempio è la campagna sulla droga. Si è giunti a fare una marciante e inconsueta campagna contro di noi in quanto saremmo «gli amici della modica quantità», i sostenitori della «libertà di drograsi». Questo tentativo di appiccicare addosso un'etichetta falsa, tentativo nel quale si è distinto Craxi, costituisce un attacco indecoroso nei nostri confronti dal quale abbiamo dovuto difenderci. No, noi siamo il vero partito della lotta alla droga. Infatti, noi abbiamo sempre detto che si deve sconfiggere la droga, ma che è un grave errore pensare di sconfiggerla combattendo le sue vittime.

Sulla droga prosperano infatti ormai organizzazioni potentissime che ricorrono a ogni mezzo per conquistare nuovi consumatori, sfruttando l'attimo di debolezza, l'ingenuità, la sofferenza di ragazze e ragazzi. O si combatte quel mondo o saremo sconfitti. Ma davvero si crede che chi giunge a rischiare la vita, chi come il pericolo di contrarre l'Aids, possa mettersi paura di fronte a un passaporto o a una patente ritirata?

No! per questa strada non allontaneremo i giovani dalla città. Li allontaneremo dalle famiglie, dalle buone compagnie, dagli insegnanti, e li getteremo nelle braccia dei trafficanti, nel tunnel della clandestinità. Li terremo lontani dalle comunità di recupero e li avvicineremo all'Aids. Perciò noi diciamo che occorre concen-



trare tutte le energie morali, sociali e politiche nella guerra ai grandi trafficanti, ai mercanti di morte, agli uomini potenti che sul dramma della droga si arricchiscono. Su questo irrisolvibile altro indizio nella vita della città, e che rende necessaria una nuova stagione di solidarietà collettiva.

In questi giorni di campagna elettorale ho sentito tante donne denunciare la fatica crescente della loro vita. E quando Carraro dice che Roma ha bisogno di ben altro che liturgie per un piatto di minestra, affermando che occuparsi di come vengono gestite le mense delle scuole equivale in fondo a occuparsi di miserie, perché Roma avrebbe bisogno di ben altro, di grandi opere, magari un'altra Italia, ebbene mostra proprio così la differenza tra due concezioni della città. Certo sono necessarie anche le grandi opere, per questo ci siamo battuti perché lo Stato riconoscesse i propri doveri verso Roma.

Ma non basta: la città è anche di chi ci vive, di chi ci abita, di chi ci lavora, di chi ci nasce, ci cresce, ci gioca, ci allea i figli, di chi ci invecchia, ci passa, di chi ci vive, di chi ci ama. Non si può quindi considerare separatamente i problemi della grandi opere, dall'organizzazione della vita quotidiana. Su questo terreno si confrontano due concezioni: da un lato lo yuppiismo e dall'altro il solidarismo.

Noi sottolineiamo la necessità di guardare alla città con altri occhi, con gli occhi delle donne, che al centro pongono la città come luogo per vivere, per vivere serenamente, non essere travolte dal traffico, trovare occasioni di solidarietà, respirare aria pulita, avere servizi efficienti, poter godere tutta la città, al centro e in periferia. Questa è la nostra concezione, la nostra idea di una solidarietà che viene ostacolata, spenta, e che deve invece diventare il punto di partenza e di una nuova amministrazione della città. Ma anche sul programma, sui programmi dei diversi partiti: quante mistificazioni!

Un esempio è la campagna sulla droga. Si è giunti a fare una marciante e inconsueta campagna contro di noi in quanto saremmo «gli amici della modica quantità», i sostenitori della «libertà di drograsi». Questo tentativo di appiccicare addosso un'etichetta falsa, tentativo nel quale si è distinto Craxi, costituisce un attacco indecoroso nei nostri confronti dal quale abbiamo dovuto difenderci. No, noi siamo il vero partito della lotta alla droga. Infatti, noi abbiamo sempre detto che si deve sconfiggere la droga, ma che è un grave errore pensare di sconfiggerla combattendo le sue vittime.

Sulla droga prosperano infatti ormai organizzazioni potentissime che ricorrono a ogni mezzo per conquistare nuovi consumatori, sfruttando l'attimo di debolezza, l'ingenuità, la sofferenza di ragazze e ragazzi. O si combatte quel mondo o saremo sconfitti. Ma davvero si crede che chi giunge a rischiare la vita, chi come il pericolo di contrarre l'Aids, possa mettersi paura di fronte a un passaporto o a una patente ritirata?

No! per questa strada non allontaneremo i giovani dalla città. Li allontaneremo dalle famiglie, dalle buone compagnie, dagli insegnanti, e li getteremo nelle braccia dei trafficanti, nel tunnel della clandestinità. Li terremo lontani dalle comunità di recupero e li avvicineremo all'Aids. Perciò noi diciamo che occorre concen-

trare tutte le energie morali, sociali e politiche nella guerra ai grandi trafficanti, ai mercanti di morte, agli uomini potenti che sul dramma della droga si arricchiscono. Su questo irrisolvibile altro indizio nella vita della città, e che rende necessaria una nuova stagione di solidarietà collettiva.

In questi giorni di campagna elettorale ho sentito tante donne denunciare la fatica crescente della loro vita. E quando Carraro dice che Roma ha bisogno di ben altro che liturgie per un piatto di minestra, affermando che occuparsi di come vengono gestite le mense delle scuole equivale in fondo a occuparsi di miserie, perché Roma avrebbe bisogno di ben altro, di grandi opere, magari un'altra Italia, ebbene mostra proprio così la differenza tra due concezioni della città. Certo sono necessarie anche le grandi opere, per questo ci siamo battuti perché lo Stato riconoscesse i propri doveri verso Roma.

Ma non basta: la città è anche di chi ci vive, di chi ci abita, di chi ci lavora, di chi ci nasce, ci cresce, ci gioca, ci allea i figli, di chi ci invecchia, ci passa, di chi ci vive, di chi ci ama. Non si può quindi considerare separatamente i problemi della grandi opere, dall'organizzazione della vita quotidiana. Su questo terreno si confrontano due concezioni: da un lato lo yuppiismo e dall'altro il solidarismo.

Noi sottolineiamo la necessità di guardare alla città con altri occhi, con gli occhi delle donne, che al centro pongono la città come luogo per vivere, per vivere serenamente, non essere travolte dal traffico, trovare occasioni di solidarietà, respirare aria pulita, avere servizi efficienti, poter godere tutta la città, al centro e in periferia. Questa è la nostra concezione, la nostra idea di una solidarietà che viene ostacolata, spenta, e che deve invece diventare il punto di partenza e di una nuova amministrazione della città. Ma anche sul programma, sui programmi dei diversi partiti: quante mistificazioni!

Un esempio è la campagna sulla droga. Si è giunti a fare una marciante e inconsueta campagna contro di noi in quanto saremmo «gli amici della modica quantità», i sostenitori della «libertà di drograsi». Questo tentativo di appiccicare addosso un'etichetta falsa, tentativo nel quale si è distinto Craxi, costituisce un attacco indecoroso nei nostri confronti dal quale abbiamo dovuto difenderci. No, noi siamo il vero partito della lotta alla droga. Infatti, noi abbiamo sempre detto che si deve sconfiggere la droga, ma che è un grave errore pensare di sconfiggerla combattendo le sue vittime.

Sulla droga prosperano infatti ormai organizzazioni potentissime che ricorrono a ogni mezzo per conquistare nuovi consumatori, sfruttando l'attimo di debolezza, l'ingenuità, la sofferenza di ragazze e ragazzi. O si combatte quel mondo o saremo sconfitti. Ma davvero si crede che chi giunge a rischiare la vita, chi come il pericolo di contrarre l'Aids, possa mettersi paura di fronte a un passaporto o a una patente ritirata?

No! per questa strada non allontaneremo i giovani dalla città. Li allontaneremo dalle famiglie, dalle buone compagnie, dagli insegnanti, e li getteremo nelle braccia dei trafficanti, nel tunnel della clandestinità. Li terremo lontani dalle comunità di recupero e li avvicineremo all'Aids. Perciò noi diciamo che occorre concen-

Hanno polemizzato con noi, hanno polemizzato con tutti tranne che con la Dc di Giubilo e Sbardella. Hanno perfino cercato di strumentalizzare le novità ungheresi, ironizzando sulla prospettiva, che noi abbiamo delineato, di una nuova eurolavorista. E questo proprio quando i processi politici in corso nell'Est europeo indicano che quella prospettiva è giusta, che è possibile una aggregazione e una unità di forze progressiste e socialiste che vada oltre vecchie sigle e oltre la divisione in due dell'Europa.

Questo è stato in realtà l'atto più grave. Perché non riguarda la contingenza politica ma perché mentre ieri l'Ungheria poteva dividere, oggi può e deve unire. Non è davvero un caso che in Ungheria, negli incontri che ho avuto con i dirigenti del nuovo partito socialista, mi è stato detto che noi comunisti italiani siamo tra i principali ispiratori delle loro attuali scelte politiche.

Poszgay, che è stato al nostro Congresso, mi ha detto di aver tratto molte idee nuove dal nostro «nuovo corso». E io, a Budapest, ho affermato che siamo favorevoli a un rapporto tra le forze riformatrici ungheresi e le forze socialiste europee, compreso il Psi. Perciò guardo anche con molto interesse alla prossima riunione di Milano dei partiti socialisti europei.

Da tempo, infatti, noi abbiamo sollecitato politiche di incoraggiamento verso le forze riformatrici dell'Est. E non abbiamo perciò alcun imbarazzo - ecco la diversità rispetto al settarismo di cui parlavo - a prendere atto di ogni sviluppo positivo e di ogni convergenza su questo terreno. Noi incoraggiavamo il governo e il ministro degli Esteri a proseguire risolutamente lungo questa strada.

Dopo l'accordo con la Jugoslavia e le decisioni prese per la Polonia, la visita di Gorbačov e l'impegno a proporre, al vertice europeo di dicembre a Strasburgo, una dichiarazione politica di appoggio al processo di democratizzazione all'Est, possono essere due grandi occasioni. Noi ci sentiamo quindi, assieme a tutta la sinistra europea, protagonisti di scelte che muovono nella direzione giusta. E pensiamo che se Craxi si recherà in Polonia con questo spirito, che è quello che ha guidato il mio viaggio in Ungheria, sarà un bene non solo per quel paese ma per la sinistra e per l'Italia. Se si trattasse invece di trovare qualche altra tribuna per tornare a spropositi sui nostri pretesi ritardi, ciò non potrebbe certo essere da noi accolto con favore.

Per questo auguro sinceramente a Craxi buon viaggio, sperando che il viaggio sia per lui un buon successo. E per questo insisto a dire che tali questioni, le prospettive europee devono essere messe al riparo da polemiche politiche interne, da strumentalizzazioni provinciali. Le convergenze, l'emulazione a far meglio lungo la stessa via sono cose positive, il risentimento e la polemica pregiudiziale sono invece distruttive.

Per quanto ci riguarda, la nostra critica al Psi in questa campagna elettorale è circoscritta al problema di queste elezioni. Noi criticiamo il Psi per non aver dato il segnale che era necessario cambiare programmi e alleanze dopo aver verificato l'esito negativo di due giunte di pentapartito. E perché cogliamo nella sua posizione una evidente contraddizione. Da un lato, infatti, afferma di voler mantenere le mani libere, dall'altro se la lega da solo, dicendo che Roma, essendo la Capitale, non può esprimere orientamenti politici in contrasto col potere centrale. Questo è davvero contestabile e noi lo contestiamo.

Ma il nostro obiettivo principale è e resta la Dc romana, principale responsabile del malgoverno di questi anni. Perciò noi chiediamo a tutti i cittadini di mandare un segnale, perché a Roma, e in tutto il paese, l'intera classe dirigente sia spinta a cambiare strada, a non fare più politica seguendo certi metodi.

In questo senso Roma, il voto di Roma, può essere il banco di prova di una nuova politica. Una politica che non sia ridotta a battaglia senza esclusione di colpi tra partiti e sia invece più concentrata sui programmi, sui bene comune, sia più diretta espressione dei bisogni e della volontà dei cittadini. Il voto di Roma è dunque importante per questa città ma anche perché può essere un segnale in questa direzione per tutto il paese. Nella direzione del cambiamento e di una alternativa.

Perciò noi chiediamo a tutti i romani un voto. Un voto lucido, razionale. Un voto di libertà. Perché non vinca alcun patto di spartizione di ogni potere a Roma e in Italia. Un patto che soffocherebbe tutti e tutti. Questa è oggi la posta. Questo decidiamo anche a coloro che condividono l'impegno ecologico.

Oggi il programma della lista verde e quello del Pci per il risanamento ambientale di Roma sono assai simili. E ci auguriamo che ciò possa essere la base di una collaborazione tra noi e i verdi nel governo della città. Diciamo però anche che oggi non è possibile vincere la battaglia ambientalista se non si va al profondo, se non si colpisce una certa organizzazione del potere e precisi interessi consolidati. Se non si batte, domenica, qui a Roma, questa Dc e se non si dà più forza al suo principale antagonista, il Pci. Solo così sarà veramente chiaro che si deve cambiare.

E tutto ci dice che si può cambiare, una certa confusione domina lo stato maggiore della Dc romana. Si sono messi a giocare con la parola «nessuno». E sui muri della città si può leggere: nessuno può risolvere i tuoi problemi, che in italiano vuol dire che neanche il capolista della Dc può farlo. E ci crediamo, anche perché nessuno è così vicino a Giubilo e Sbardella.

Il nuovo Pci lotta per cambiare ed è la vera forza di garanzia perché non tornino a governare Roma quelli di prima. Perché a Roma e in tutta l'Italia possa aprirsi una nuova pagina. Ma noi sentiamo che è possibile cambiare, soprattutto se concentriamo tutti i nostri sforzi per scongiurare il sistema di potere che è al centro di questa Dc romana. Perciò chiediamo agli elettori di sostenerci, di dare il loro appoggio ai veri antagonisti di questa Dc. Vi chiediamo di farlo, di comprendere le circostanze particolari in cui siete chiamati a votare, la grande occasione che avete nelle vostre mani per lanciare un segnale contro un vecchio modo di fare politica, contro l'affarismo, Roma può essere un banco di prova, per questo diciamo anche a chi in altre circostanze voterebbe per la Dc, o per partiti di governo, di considerare il significato particolare, eccezionale che assume il voto di Roma, di votare con noi a dire che si deve cambiare strada, che la prepotenza non paga.

Lanciate, dunque, questo segnale di speranza, di pulizia morale, per ridare dignità politica alla Capitale della Repubblica. Noi ci rivolgiamo al di là del nostro elettorato. Ci rivolgiamo a tutti i riformisti, a tutti i democratici. Ci rivolgiamo a tutti i cattolici. Noi non consideriamo il mondo cattolico un pascolo di voti a cui tutti possono attingere indifferente e passivamente; sappiamo che i cattolici partecipano con l'originalità della loro religiosità alla vita politica. Per questo ai cattolici chiediamo molto più semplicemente quello che a un cattolico è doveroso chiedere.

Chiediamo loro di fare un esame di coscienza e di valutare secondo coscienza, misurando così la coerenza tra valori e comportamenti.

Ci rivolgiamo, mi rivolgo a voi giovani. Non dovete accettare che vengano disilluse le vostre speranze e mortificate le vostre intelligenze, che sono sempre più ricche patrimonio di tutti noi.

Riflettete la rassegnazione, la solitudine, il ricatto delle clientele. Battetevi insieme a noi, per un futuro diverso, per il nostro futuro, guardate al Pci, alla forza che guarda ai domani.

Oggi, dunque, non concludiamo la nostra campagna elettorale, al contrario apriamo l'ultima fase, nella quale la parola decisiva è a ciascuno di voi. A ciascuno di voi, nelle case, nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e in tutti i luoghi di ritrovo. A ciascuno di voi che deve inventare il nuovo corso attraverso forme originali, umane, gioiose di contatto con la gente, nei mercati e nei bar; a ciascuno di voi che può avvicinare e convincere un giovane, una donna, un anziano che non ha mai votato per il Pci, che vuole organizzare nella propria casa degli incontri per discutere, per incrociare i programmi, utilizzare questi ultimi giorni per smuovere i pigri, convincere gli indecisi, dare una nuova speranza agli scettici, diciamo loro che cambiare si può e si deve, che la ragione è dalla nostra parte, dalla parte del nuovo Pci, l'unico vero partito nuovo, il partito della gente, il partito degli sfruttati e dei diseredati, di tutti coloro che hanno sete di giustizia.

Il Partito che vuole rinnovare Roma e l'Italia.